

Gay e scienza, l'alt dei vescovi e l'ombra lunga di Ruini

I prelati contro il Festival di Bologna e quello di Genova
Melloni: «Deludenti». Garelli: «Gli scienziati cattolici battano un colpo»

Bagnasco

L'arcivescovo dice no: «Festival laicista»

L'arcivescovo di Genova Angelo Bagnasco diserta il Festival della scienza, che ha richiamato nel capoluogo ligure premi Nobel e scienziati da tutto il mondo, perché - dice - «il programma è troppo laicistico. Non ci vado, la fede non ha bisogno di Festival». Nonostante l'invito degli organizzatori il prelati ha deciso di non partecipare. «Ho dato un'occhiata al programma

del Festival - ha spiegato - e mi sembra a senso unico. La ricerca scientifica dev'essere ordinata non già all'utilità sociale e non può esserlo nemmeno a se stessa, una scienza libera senza nessun vincolo, come oggi si sente dire, è destinata all'autodistruzione». In serata però l'arcivescovo ha fatto una parziale marcia indietro, precisando di non essere andato al Festival «per i troppi impegni e non per una questione di principio».

■ di Roberto Monteforte

LA CHIESA ATTACCA A Bologna e a Genova festival sotto accusa. Nella città di san Petronio la diocesi lancia i suoi strali polemici contro il sindaco Cofferati che finanzia la ras-

segna artistica legata all'identità sessuale. A Genova è più sorprendente. Il neo arcivescovo,

mons. Angelo Bagnasco decide di disertare il Festival della scienza. Troppo unilaterale, troppo sbilanciato in senso laicista. Nella sostanza rifiuta il dialogo con la comunità scientifica. Una decisione che sorprende il sociologo delle religioni Franco Garelli. «Forse vi sono problemi locali...» accenna. Quello che per lui fa te-

sto è il discorso pronunciato da Benedetto XVI a Verona. «Il Papa cerca il dialogo con la scienza, non certo la contrapposizione - afferma convinto - . Ha mostrato come vi possa essere un avvicinamento tra fede e scienza, in particolare con quella scienza che fa emergere l'intelligenza che c'è nel creato e nell'universo». Senza un punto fermo, un discrimine?

«Vi è quello verso quei filoni della ricerca scientifica che precludono la possibilità dell'esistenza di Dio, perché come si scopre che vi è una razionalità e una intelligenza nel creato, così si può supporre ci possa essere un'apertura verso l'esistenza di Dio» puntualizza Garelli. Vi è anche un'altra concezione della scienza, ricorda, con la quale la Chiesa polemizza. «Quando si ritiene "buona per se stessa" e quindi non si sottopone ad alcun criterio etico, o di valutazione morale o sociale». Proprio l'individuazione dei criteri etici come la definizione della vita, rappresenta per lo studioso il terreno del confronto con il mondo laico e con la comunità scientifica. Ma questo non spiega quella porta chiusa così bruscamente a Genova. Effetto di una «stretta identitaria» della Chiesa italiana dopo l'assise di Verona? Lo esclude Garelli che ricorda come da tempo con il «progetto culturale» voluto dal cardinale Ruini, la Chiesa e il mondo cattolico abbiano individuato nel campo culturale «il luogo di ritorno della presenza pubblica», ad esempio con la riproposizione dei valori irrinunciabili. «La Chiesa si sente parte di una società pluralistica - spiega - e se non gioca le sue carte nel confronto culturale, vede venire meno il proprio apporto alla regolazione sociale e alla definizione della realtà». Da qui possibili «sottolineature identitarie» e contrapposizioni sulle scelte da fare con il mondo